

GRAVE TENTATIVO REAZIONARIO DI DISTORCERE IL PROCESSO DI DEMOCRATIZZAZIONE

## Scontri nelle vie di Budapest provocati da gruppi armati di contro-rivoluzionari

Attacchi alla sede della radio - Si lamentano vittime - Tentativo di interrompere un comizio di Nagy davanti al Parlamento - Radiodiscorso di Geroe - Il CC del Partito dei lavoratori convocato in seduta straordinaria

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUDAPEST, 24 (matteo)

— Gravi disordini si sono verificati ieri sera e questa notte nella capitale ungherese. Elementi ostili alla democrazia popolare hanno tentato dappriama di trasformare una pacifica manifestazione di solidarietà con la Polonia e il Partito operaio polacco in una dimostrazione contro il regime popolare; quindi, contestando il fallimento di questo obiettivo, hanno sterminato attacchi armati contro la sede ungherese dell'organizzazione degli attivisti, le squadre di difesa popolare e infine l'impegno delle armi negli attacchi. Lasciamo supporre che la operazione fosse preparata da tempo. Negli scontri — che si sono protratti a lungo — si sono acute purpuree, secondo notizie dell'agenzia di stampa ungherese MTI, «alcune vittime».

La cronaca degli avvenimenti è la seguente. Alle ore 17, circa centomila persone, in gran parte studenti, operai e operai, soldati e ufficiali, si sono raccolte nel centro della città e, sfidando in

corteo, si sono dirette verso la grande piazza intitolata all'eroe polacco Bem, e verso la piazza Petofi. La manifestazione ha avuto un carattere patriottico, socialista, e assolutamente pacifico: i dimostranti lanciavano evviva al potere operaio-confondito ungherese e al Partito dei lavoratori. Un cartello, recato dagli studenti, diceva: «Noi ci dà l'esempio. Seguiamo la strada ungherese al socialismo. Viva l'amicizia ungherese-polacca!». Alle finestre e ai balconi delle case, lungo il percorso dei cortei, la gente esoneva le bandiere nazionali ungheresi, le bandiere rosse del Partito. I dimostranti che si levavano dalla folla erano canti risorgimentali ed slogan del movimento proletario.

La manifestazione è durata fin verso le ore 20 e si è conclusa con un comizio al quale hanno partecipato anche numerosi membri del Comitato centrale del partito dei lavoratori ungheresi, alcuni professori universitari e rappresentanti del mondo culturale di Budapest.

Verso la fine della dimostrazione, si sono verificati primi tentativi di provocazione: tentativi ancora cauti, consistenti essenzialmente nella distribuzione di manifesti contenenti parole d'ordine contro il regime popolare. La tolla ha però isolato i reazionisti, respingendone le indagini.

Alla ora 20, il compagno Geroe, primo segretario del Comitato centrale del Partito dei lavoratori, ha tenuto un discorso alla radio.

Geroe ha affermato che in accordo con la risoluzione di luglio il governo ungherese ha dato la democrazizzazione della democrazia, l'eliminazione dei pastori orrori e l'elevazione del livello di vita dei lavoratori. Molto è stato fatto, oggi ha precisato — ma non si poteva portare a termine ogni cosa in così breve tempo. Molti problemi devono ancora essere esaminati prima che una soluzione possa essere trovata, soluzione che si adatta allo speciale carattere nazionale ungherese. Il Partito è deciso a continuare lungo queste direttive con l'appoggio dei lavoratori. «Noi vogliamo però — ha continua-

to Geroe — una democrazia socialista e non una democrazia borghese. In seguito ai tentativi da parte dei reazionisti di allentare le nostre manifestazioni, con l'Urss e la Cina, vengono diffuse menzogne secondo cui l'Ungheria e l'URSS non sono uguali: i componenti in questione sono economiche. Queste sono menzogne. Ricordate che l'URSS è liberato dal fascismo e dal nazismo e che tutti i trattati con l'Ungheria sono stati stipulati sulla base di uguali diritti».

Geroe ha posto in risalto che gli ungheresi sono proletari: ma non nazionali, e che combattono contro lo scovimento. «Dato che non ha interferenza negli affari degli altri paesi, ma bene la cooperazione con essi e uno dei nostri basili principi: abbiamo raggiunto un accordo con la Jugoslavia su tutti i problemi. Per la stessa ragione, l'Ungheria non interverrà negli affari interni della Polonia».

Alla ora 21 circa, quando la manifestazione era già finita su un pezzo, ma nelle strade di Budapest regnava ancora grande animazione, i gruppi ostili al regime popolare (italiani, come abbiamo detto, il tentativo di trasferire la cittadinanza in una manifestazione contro il governo hanno compreso azioni di protesta, dimostrazioni di bandiera, campane e campane, elettori verso la radio, verso il Parlamento e verso il monumento a Stalin nella piazza omonima).

Dall'insieme delle informazioni in nostro possesso, racconto di testimoni oculari, dagli episodi a cui noi stessi abbiamo potuto assistere, risulta che alcune squadre hanno tentato di penetrare nell'edificio della radio. La polizia si è rifiutata di lasciare passare i dimostranti, che di minuto in minuto assumevano atteggiamenti sempre più macciosi. Allora costoro hanno cominciato a scalare i sassi contro le finestre dell'edificio, rompendo i vetri, e danneggiando i mobili. Quindi, servendosi di un cannone, hanno sfondato il portone principale. La polizia ha cercato di disperdere gli attaccanti col lancio di bombe lacrimogene, ma una grossa fiammata ha riuscito egualmente a penetrare nella sede della radio, scontrandosi con uno schieramento di agenti. Un intervento più energico della forza pubblica rispondeva agli assalti: una cannone veniva quindi, posta nell'androne, a difesa degli aggressori, però, ri-

tornavano alla carica, si impadronivano della camionetta della stessa radio, posta ad indicare la sede delle organizzazioni sindacali. Alle 23.30 circa, alcune migliaia di persone erano raccolte davanti al Parlamento. Si trattava, in gran parte, di persone che avevano preso parte alla pacifica manifestazione di solidarietà con la Polonia. Ad esse si è rivolto Imre Nagy, per esortarle alla calma e alla vigila contro le provocazioni. Ma altre squadre controrivoluzionarie (che, come abbiamo detto, si erano dirette verso il Parlamento) hanno tagliato i cavi dell'impianto radio, per impedire che e sue parole raggiungessero la folla.

Suvvia, le ultime notizie, gli attacchi delle squadre sono stati respinti. Il confine tra l'Austria e l'Ungheria è regolarmente aperto, sebbene il traffico sia avvenire in modo pacifico. Nel dare notizia degli incidenti, l'agenzia di stampa ungherese MTI dice

ADRIANA CASTELLANI (Continua in 8 pag. 6 col.)

GERICO — Il compagno Yaacov Zirkin, eletto deputato al Parlamento giordano, portato in trionfo dai cittadini dopo la vittoria (Telefoto)

### IL PIRATESCO ARRESTO DEI PATRIOTTI SOLLEVA TUTTO IL NORD AFRICA

## Sciopero generale in Tunisia e nel Marocco Guy Mollet rompe le relazioni con l'Egitto

Respine a Parigi le richieste del Sultano per la restituzione dei cinque prigionieri e dell'aereo. La Lega araba chiede l'intervento dell'ONU - 9 francesi e un marocchino uccisi a Meknes

TUNISI, 23 — La reazione al piratesco arresto dei cinque dirigenti algerini — in aperta violazione di diritti sovrani del Marocco — è esplosa con forza in tutto il Maghreb, sollevando lo sdegno delle popolazioni tunisine e marocchine, che hanno attuato lo sciopero generale e reclamano che a Parigi sia data una ferda risposta.

Il primo ministro tunisino

Burghiba ha tenuto consiglio

tutta la notte, e questa mattina ha conferito con il Sultano del Marocco, presente

anche al Biey, il quale ha deciso di lasciare il paese e

ritornare a Rabat, ma ha

commentando tale sospensione

un aereo americano che

ha volato da Tunisi per

portare a bordo dei funzionari di

questi paesi veniva quindi, posta

una serie di atti di resistenza

di solidarietà con i prigionieri

algerini.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.

Il governo tunisino ha deciso di far uscire gli americani

dal paese, e di non restare

più a lungo a Tunisi, e di

ritornare a Rabat.